

Dopo i dubbi del ministro Vernòla sui programmi per l'archeologia di Roma

## Intervento del sindaco sui Fori imperiali «Tra Comune e Stato c'erano patti chiari»

In un articolo inviato al «Corriere», Vetere sottolinea che i progetti avevano avuto l'assenso esplicito del precedente governo - «Si tratta di opere all'attenzione della cultura internazionale»



Fori Imperiali: recupero della unità dell'area dei Fori Imperiali e del Foro Romano per creare un unico grande parco archeologico urbano.

Piazza Foro della Pace: terrazza sui Fori. La sistemazione finale delle piazze di collegamento ai Fori sarà oggetto di concorso di idee.

Piazza S.S. Luca e Martina: elemento di connessione tra il Campidoglio ed i Fori.

Il fotomontaggio che sintetizza il progetto per l'area dei Fori imperiali

Il ministro per i Beni culturali Nicola Vernòla, in un'intervista al «Corriere» pubblicata domenica scorsa, ha manifestato una serie di perplessità intorno ai programmi archeologici romani, dichiarando in sostanza la volontà di sottoporre gli indirizzi a una nuova istruttoria. Ciò ha immediatamente suscitato una serie di reazioni preoccupate da parte di studiosi ed esperti che nel disegno di estendere l'area archeologica centrale (e di riportare alla luce la collezione Ludovisi esponendola al Quirinale) riconoscono l'unica strategia efficace per la protezione dei monumenti già scavati e inoltre un'occasione decisiva per la crescita culturale e la riqualificazione urbanistica della città.

La questione ha provocato ieri anche una presa di posizione del sindaco Vetere, dal quale abbiamo ricevuto l'intervento che pubblichiamo.

Apprendo dal *Corriere* che il ministro dei Beni Culturali Nicola Vernòla avrebbe intenzione di rimettere in discussione due momenti particolarmente qualificanti del programma di salvaguardia, recupero e valorizzazione del patrimonio archeologico romano: il progetto per l'area dei Fori Imperiali e il trasferimento della collezione Ludovisi al Quirinale, dove tornerebbe ad essere accessibile al pubblico.

Le dichiarazioni del ministro aggiungono nuovi elementi di preoccupazione a quelli suscitati dallo stato di avanzamento del programma stesso: ritardi e ostacoli nell'erogazione dei finanziamenti previsti dalla legge speciale n. 92 del 23 marzo 1981 — nota come legge Biasini — stanno portando infatti gravi inconvenienti non solo alla soprintendenza archeologica, ma anche alla X Ripartizione del Comune di Roma, che la legge stessa chiama a collaborare attivamente — pur se in piena autonomia — al recupero archeologico. Ci sono cantieri in attività che rischiano di fermarsi ed opere urgenti, già programmate, che non si sono potute iniziare nei tempi previsti.

Da quanto ha dichiarato il ministro, sembra di capire che tali inconvenienti non derivino tanto da lentezze tecnico-burocratiche — che pure esistono — quanto da una precisa volontà di frenare lo svolgimento del progetto. Ciò sarebbe grave per ragioni molteplici.

Stipisce in primo luogo che si dia cor-

so a un ripensamento unilaterale su un tema che era stato terreno di un'intesa nuova e positiva tra le amministrazioni dello Stato e della città, tale da prefigurare un nuovo corso dei rapporti tra l'autorità centrale e la capitale della Repubblica. Non sarà inutile ricordare in questo quadro l'assiduo impegno dedicato al progetto dei Fori Imperiali dal precedente ministro dei Beni Culturali Vincenzo Scotti, che lo espresse pubblicamente in varie occasioni, tra cui la conferenza stampa che tenemmo insieme sulla piazza del Colosseo il 20 luglio 1982.

In secondo luogo, e più in generale, sembra allarmante la prospettiva di un azzerramento dei punti fermi raggiunti nella discussione su piani volti alla crescita culturale e civile della città. Ricorderò l'enorme attenzione dedicata ai programmi di recupero archeologico dagli studiosi e dalla stampa di tutto il mondo che mai, in tempi recenti, aveva manifestato tanto interesse e apprezzamento per il contributo di Roma alla cultura internazionale.

Ma è necessario sottolineare anche che il progetto per i Fori Imperiali è il cardine dell'intera politica per il risanamento e la riqualificazione del centro storico, come è riconosciuto anche nel documento conclusivo dei lavori della commissione ministeriale per l'utilizzazione degli spazi e degli edifici nel centro di Roma, che per la prima volta ha visto seduti al-

lo stesso tavolo il Comune, lo Stato, il Vicariato ed altre istituzioni per un verso e per l'altro responsabili dei destini della città.

La prospettiva di un rallentamento dei lavori contraddice la volontà comune espressa in seno alla commissione stessa, e appare particolarmente dannosa per la delusione delle attese di tutti gli uomini della cultura e di quanti si troveranno a visitare Roma in occasione di questo Anno Santo.

Da ultimo non si può sottovalutare la conseguenza negativa che un eventuale fermo dei finanziamenti provocherebbe all'occupazione nei cantieri, dove sono al lavoro centinaia di operai e di ricercatori, per lo più giovani. Né tale prospettiva sarebbe senza effetto per l'avanzamento di opere di rilevantisimo interesse pubblico (sociale e finanziario) tra cui i nuovi quartieri di edilizia popolare, indispensabili per dare respiro al problema della casa nella città, dove l'esecuzione delle urbanizzazioni è subordinata ai sondaggi preventivi degli archeologi sui fondi della legge speciale.

Conosco il ministro Vernòla da molti anni e so che è persona che comprende cosa significhi per un sindaco il venir meno di una prospettiva di così vaste implicazioni e so, quindi, che posso chiedergli una risposta.

Ugo Vetere